

Quel diavolo di Johnson con l'Unità

DISCHI È in edicola il sesto cd dedicato al blues in cui spicca il nome di Robert Johnson, considerato il più grande bluesman di tutti i tempi. Nella sua musica l'uomo coi suoi sogni e le sue ossessioni

di Giancarlo Susanna



Robert Johnson

Di lui si diceva che avesse fatto il patto col diavolo in cambio della sua musica

E l'ennesima tappa nel nostro percorso verso le radici della popular music con il sesto cd de l'Unità, il terzo dedicato al blues, (lo trovate oggi in edicola a 6,90 euro più il giornale). Tra i nomi che compaiono in questa antologia - da Bessie Smith a Muddy Waters, da John Lee Hooker ad Arthur «Big Boy» Crudup, da Blind Lemon Jefferson a Little Brother Montgomery - spicca quello di Robert Johnson, che molti considerano il più grande bluesman di tutti i tempi. La copertina di *The King of the Delta Blues Singers*, il 33 giri della Columbia che negli anni '60 riproponeva sedici brani di Johnson registrati nella seconda metà degli anni '30, compare su quella di *Bringing It All Back Home*

di Bob Dylan, un segno significativo dell'enorme influenza che questo artista ha esercitato e continua ad esercitare sui musicisti che amano il blues e vogliono apprendere i segreti. Già, i segreti. Perché la leggenda vuole che Robert Johnson abbia venduto l'ani-

ma al diavolo in cambio di un'imbattibile abilità alla chitarra. I blues di Robert Johnson superano definizioni ed etichette e attingono all'Arte pura e universale. Parlano all'uomo dei suoi problemi, dei suoi sogni e delle sue ossessioni con un linguaggio tanto secco ed essenziale quanto efficace.

Prendete *Terraplane Blues*, il brano che compare nella nostra raccolta: non c'è una nota della chitarra in più di quanto non sia strettamente necessario e la voce letteralmente mette i brividi. Senza nulla togliere a Charley Patton o a Son House, esponenti di primo piano del blues del Delta, è proprio nelle incisioni di Ro-

Nel cd anche brani di McTell e un omaggio al bluesman firmato da Bob Dylan

bert Johnson che possiamo ritrovare il senso più profondo di questa musica. La morte prematura si dice che Johnson sia stato ucciso da un rivale in amore, ma le storie su di lui non si contano - gli ha impedito di avere dei riconoscimenti in vita, ma gli ha an-

che garantito l'immortalità. E tutto questo è avvenuto e avviene in un paese, gli Stati Uniti, che non riescono a superare l'odio e l'intolleranza nei confronti dei neri. «Per loro», racconta lo scrittore Edmund White nell'autobiografia *My Lives* (Playground, Roma, 2007) a proposito del razzismo di suo nonno e di suo padre, «un nero è ozioso e stupido, puzza e si fa imbrogliare facilmente, crede nei fantasmi come un bambino, si vanta di vittorie illusorie, è bravo solo a evitare il lavoro e le punizioni, ha un'attitudine per la musica e lo sport, è facile da mortificare e, infine, è felice di poter obbedire a un padrone bianco risoluto e paterno». Qualcosa di simile, scritto con uno stile vivido e inconfondibile, vibra nella canzone che Bob Dylan ha dedicato al bluesman Blind Willie McTell (1908-1959), un altro protagonista del nostro cd: «Guardate le grandi piantagioni che bruciano, sentite lo schioccare delle fruste e il profumo dei dolci boccioli di magnolia. Guardate i fantasmi delle navi negriere. Posso sentire il lamento delle tribù e la campana del becchino che suona. Nessuno canta il blues come Blind Willie McTell».

Cantante, autore e chitarrista - usava una dodici corde come Leadbelly - McTell ha registrato canzoni dal 1927 al 1955. Una delle più famose, *Statesboro Blues*, è stata ripresa dalla Allman Brothers Band e da Taj Mahal, mentre *Your Southern Can Is Mine* è stata inclusa in un album dei White Stripes, eroi contemporanei del rock blues bianco. Ultimo, ma non meno importante, Bob Dylan, che, oltre ad aver scritto il pezzo già citato in omaggio a McTell, ha inciso *Broke Down Engine* nell'album dell'83 *World Gone Wrong*.

MOVIMENTI Presentata ieri l'iniziativa Tutti in Cantiere la sinistra dell'Unione punta sulla conoscenza

di Gabriella Gallozzi

La conoscenza senza se e senza ma. Al di là della «mercificazione che riduce gli spazi della libertà». E come «occasione di uguaglianza e liberazione». Così come era stata «concepita» nel programma dell'Unione, insomma. A fronte, invece, di «un impoverimento» degli spazi che vanno dalla cultura alla scuola, dalla ricerca all'università. È questo il punto di partenza del «Cantiere della conoscenza», l'iniziativa lanciata da Rifondazione comunista, Sinistra democratica, Verdi e Comunisti italiani che ieri, alla presentazione in Senato, poteva già contare su una lunga lista di adesioni da parte di personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'Università, della politica: Sabina Guzzanti, Sandro Curzi, Cito Maselli, Wilma Labate, la sottosegretaria ai Beni culturali Danielle Mazzonis, il critico Bruno Torri, Massimo Ranieri, Giovanni Berlinguer, Benedetta Buccellato e tanti altri, oltre ad associazioni e movimenti della società civile. Insomma, un «luogo unitario di iniziativa e azione», per «portare nelle Istituzioni il frutto del lavoro comune, insieme ad artisti, intellettuali ed associazioni».

«Si dimentica che nel programma dell'Unione tradito quotidianamente - dice Alba Sasso della Sinistra democratica - si riportava la formazione come centrale. A quell'idea, invece, si è sostituita l'ossessione del risanamento del debito con politi-

che orribili su scuola, università, ricerca». Questo per quanto riguarda la scuola, ma non diversamente è accaduto al mondo del cinema e della cultura. Il primo appuntamento, dunque, è in Finanziaria, sottolinea la senatrice Maria Agostina Pellegatta, «in questa sede si deve chiedere il risarcimento verso la scuola, l'investimento del governo nella cultura, l'abbassamento dell'Iva al 4% per tutte le attività culturali». Ma soprattutto, prosegue la senatrice, si «deve contrastare la deriva centrista dell'Unione nel suo tentativo di governo monocolor». Affinché la cultura torni ad essere centrale e si blocchi «la privatizzazione del sapere». Temi questi, già tutti presenti al tavolo programmatico dell'Unione, ribadisce Loredana Fraleone di Rifondazione, «in quella sede, in realtà, che ha preso il via il Cantiere». Ma è oggi che i lavori entrano nel vivo. Per ribadire, come sottolinea Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione, «che la cultura è uno strumento di sviluppo, un valore sociale in sé, indipendentemente dall'utile economico che produce. È strumento per capire e cambiare il mondo. Non dimentichiamo, infatti, che Berlusconi vinse soprattutto culturalmente». Da qui l'invito alla «mobilitazione», alla partecipazione nel «Cantiere della conoscenza» aperto a tutti e che dà appuntamento al prossimo 6 ottobre con una giornata di «lavori».

TEATRO La «Festa» di Viviani nella messinscena di Nello Mascia Napoli ritrova Piedigrotta

di Renato Nicolini / Napoli

Festa di Piedigrotta è stata scritta da Raffaele Viviani nel 1919, età dell'oro della varietà teatrale (penso a Petrolini, i cui legami con Viviani sono noti), coincidente con la fine della Guerra Mondiale. Oggetto di un'indimenticabile messa in scena di Roberto De Simone nell'«età dell'oro» dell'effimero comunale, per l'Estate a Napoli del 1979, *Festa di Piedigrotta* è una storia corale - primo atto nei Giardini Comunali, secondo davanti alla grotta di Mergellina - raccontata secondo il principio del montaggio (che, come avevano ben capito i futuristi, è tecnica non solo del moderno cinematografo ma anche dell'irriverente avanspettacolo). Gli innamorati timidi accompagnati dai genitori di lei, che dopo il rituale ruoto di parmigiana di melanzane si addormentano - mentre i giovani si appartano - finendo per farsi rubare le scarpe; la banda degli scugnizzi di Papele; la guardia comunale; Mimi di Montemuro, provinciale in scarpe gialle e cappello duro, oggetto dei minacciosi scherzi violenti dei «bazzarioti», non più adolescenti, non ancora adulti, più duri e più crudeli degli scugnizzi; le «luciane» che vanno in gruppo allegro e rumoroso a Piedigrotta; i carri della festa ed i venditori di «pulpo», di fichi d'india, di acqua col limone e «carbonata», davanti all'ingresso della Grotta... Viviani è sempre attento a mostrare la Festa, che ormai non è più una Festa ma piuttosto la ricerca di qualcosa che non s'incontra mai, quasi senza commento, senza allargare l'obbiettivo: una serie di frammenti che alla fine però rivelano un quadro d'insieme (o almeno quel che resta di un quadro d'insieme...). La vicenda scorre come il flusso della

vita, senza essere avvertita come tale. La Festa perduta «nasce e more ccà», inimitabile e possibile soltanto a Napoli, ricorrente rivolta di una notte, epifania ormai impossibile nello smarrimento e nella perdita del sé, memoria ancestrale delle antiche feste pagane. Se ne avverte però ancora l'originaria «disperata vitalità», soprattutto paragonando la Festa a *L'ultima Piedigrotta*, altro testo di Viviani, del 1935, dove il racconto della città di Napoli cede il posto alla storia, borghese anzi scarpettiana, di Vittorio, che a trentacinque anni ha ancora la passione della Festa, e sceglie quella notte per dire ad-

Il testo è del '19 e rappresenta una città piena di venditori di «pulpo», fichi d'india...

dio alle tre fidanzate che deve lasciare per il prossimo matrimonio... La regia di questa nuova edizione della *Festa di Piedigrotta* è di Nello Mascia, che si riserva due apparizioni da attore, quasi come un fantasma in abiti moderni: all'inizio (cantando a voce nuda, senza orchestra, la «rumba degli scugnizzi» di Viviani) ed alla fine (nella parte di Spalucchiello, che assieme a quelle di Papele, della Guardia Municipale e di Mimi di Montemuro era uno dei quattro ruoli recitati da Viviani stesso). In scena con lui più di trenta altri attori, tra i quali vanno segnalati almeno Tommaso Bianco, nel doppio ruolo di Don Gennaro e del Ma-

ruzzaro; Pietra Montecorvino, che canta come solo lei sa fare; Salvatore Misticone. Notevole l'arrangiamento musicale della partitura originale di Viviani di Eugenio Bennato; una cornice rotonda, quasi un musical, che ha però anche il merito di non cancellarne le asprezze. Le scene sono firmate da Raffaele Di Florio (che vi contribuisce con ponteggi mobili dal gusto brechtiano) e da Lello Esposito (con inquietanti sculture). Le coreografie di Ettore Squillace mi sono purtroppo sembrate di gusto televisivo: le «luciane» trasformate in qualcosa di troppo simile alle veline. Quante difficoltà incontra il nostro immaginario nel rappresentare la donna! Lo spettacolo sarà in scena al Maschio Angioino di Napoli fino a domani. È il primo appuntamento della «ritrovata» Festa di Napoli, con la quale l'Ente Provinciale di Napoli, in modo assolutamente meritorio (e, per un Ente del Turismo, creativamente originale), intende riannodare la tradizione della *Festa di Piedigrotta*, interrotta dal 1962. Avremo perciò modo di rivedere questa Festa di Nello Mascia («La festa non c'è. La festa non la possiamo raccontare, La festa è altrove», scrive con grande chiarezza nelle note di regia) anche alla fine della prima decade di settembre, assieme ai carri allegorici, ai vestiti di carta, e soprattutto al tentativo di restituire al tempo di Piedigrotta la funzione di vetrina e promozione della nuova «canzone napoletana». Nel 1905 si mettevano i grammofoni in Galleria; all'inizio degli Anni Venti - in contemporanea alla scrittura di questo testo - Elvira Notari trasformava immediatamente le canzoni di successo in film; siamo ovviamente curiosi di vedere cosa ci proporrà l'Ente del Turismo di Dario Scalabrini.

EMERGENZA ESTATE.

com'è nostro costume,
non vi lasciamo soli.

Sale la temperatura ma non diminuisce l'impegno di Auser a favore degli anziani e delle loro famiglie. Anche durante i mesi di luglio e agosto, è a disposizione il **Numero Verde del Filo d'Argento 800.995988**. Tutti i giorni, festivi compresi, i nostri operatori forniranno assistenza, informazioni e consigli per difendersi dal caldo e vivere un'estate serena. All'ombra di ogni solitudine.

Auser
risorsAnziani
Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771 - fax 06/8440777
nazionale@auser.it - www.auser.it